

# Palazzo Leoni in Bologna

Scheda storico artistica a cura di Elisabetta Landi  
(Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna)

Affacciato sull'antica via di Mezzo di San Martino, Palazzo Leoni fu acquistato nel 1549 da Camillo Leoni Nordoli, del secondo ramo dell'antica famiglia Leoni, attestata dal medioevo sotto la parrocchia di Santa Maria di Torleone.

L'edificio, nel suo assetto attuale, risulta dai cantieri commissionati a seguito dell'acquisto; presso l'archivio Malvezzi Campeggi Leoni sono documentati lavori di "abbellimento" in data 1569 e 1583, ma è possibile che già dalla metà del secolo iniziassero i lavori destinati a trasformare il fabbricato in una dimora signorile.

La storiografia locale (Oretti) indicò Gerolamo, fratello di Camillo, come promotore della trasformazione edilizia; a suo figlio Vincenzo (1523-1600), presidente dell'Accademia degli Ardenti, sarebbero spettati, oltre alla decorazione pittorica del palazzo, gli interventi sulle case prospicienti piazza San Martino.

La presenza di elementi tipici nello stile di Antonio Morandi, in particolare i fastigi delle finestre e l'ornato del portone d'accesso, simile a quello dei palazzi Bonasoni e Orsi, riconducono al "Terribilia" l'architettura dell'edificio, già attribuita a Gerolamo da Treviso; Francesco Morandi, figlio di Antonio, avrebbe progettato invece i miglioramenti ricordati dalle carte d'archivio. E, in effetti, il palazzo rispecchia le caratteristiche della tipologia edilizia bolognese della metà del XVI secolo, della quale i Morandi furono protagonisti.

All'epoca, la residenza si distingueva tra le più pregevoli nella zona gravitante intorno a San Martino. Ne completava il decoro la Natività affrescata sotto al

portico da Nicolò dell'Abate (1550 circa). Dell'opera, danneggiata nel 1819 dalle ridipinture di Giuseppe Sedazzi e successivamente perduta, resta l'incisione eseguita da Gaetano Gandolfi nel 1768.

All'interno del Palazzo, nel salone d'onore e nell'antisala, si conservano due fregi raffiguranti il secondo e il quarto libro dell'Eneide, dedicati rispettivamente a La Guerra di Troia e alla storia di Enea e Didone. Il ciclo fu riprodotto in litografia da Achille Frulli (1851) su disegni di Giovanni Battista (1822). Nel salone si succedono sedici riquadri (diciotto in origine, compreso il camino), intervallati da putti e leoni, con gli episodi del II libro del poema.

Nell'ordine:

- Il colloquio tra Capi e Timete;
- Sinone è condotto alla presenza di Priamo;
- Laocoonte e i suoi figli vengono uccisi dai serpenti marini;
- Il cavallo di legno è introdotto a Troia;
- L'esercito greco entra dalle porte di Troia;
- Enea, visitato in sogno dall'ombra di Ettore, si prepara alla battaglia;
- Enea incontra Panto; Corebo indossa l'elmo di Androgeo;
- Cassandra trascinata fuori dal tempio di Minerva;
- Enea, Ifito e Pelia corrono al palazzo di Priamo;
- Ecuba conduce Priamo all'ara domestica;
- Pirro uccide Polite;
- Venere appare ad Enea;
- Un prodigio persuade Anchise, padre di Enea, ad abbandonare Troia;
- La fuga da Troia.

Nell'antisala le storie del IV libro sono suddivise in dodici scomparti, alternati a figure femminili introdotte in funzione di "termini". Le prime due scene, scialbate ma documentate dalle litografie, raffigurano:

- Didone che si confida con la sorella Anna;
- Didone che sacrifica agli dei.

Seguono:

- Didone mostra la città ad Enea;

- Il colloquio di Venere e Giunone;
- La caccia;
- Didone ed Enea nella grotta;
- La fama divulga la notizia dell'unione tra Enea e Didone e raggiunge il re dei Getuli Iarba;
- Mercurio comanda ad Enea di partire;
- Enea ordina ai compagni di preparare la fuga;
- I preparativi per la partenza;
- Anna supplica Enea di rimandare la partenza;
- Mercurio appare in sogno ad Enea.

Il ciclo si presenta come una traduzione pittorica assolutamente fedele del testo virgiliano. In questa caratteristica consiste l'aspetto più interessante dei fregi Leoni, che propongono in scala monumentale la sequenza narrativa tipica del libro illustrato.

Gli affreschi furono attribuiti inizialmente a Nicolò dell'Abate. In realtà, è probabile che per il complesso pittorico, eseguito verosimilmente da più artisti, Nicolò avesse lasciato studi preparatori, come nel caso del riquadro con L'ingresso dell'esercito greco nella città di Troia, ispirato all'edizione giolittina dell'Orlando Furioso del 1542, nota al maestro.

La prima sala venne realizzata credibilmente verso la fine degli anni '50; forse di poco successiva è l'antisala, dove figurano citazioni dal Camerino dell'Eneide affrescato da Ercole Procaccini nella Rocca Sanvitale di Sala Baganza (1556), riprese probabilmente da un giovane Orazio Samacchini.

L'erudizione dell'iconografia rispecchia la cultura accademica del padrone di casa. Altrettanto colta è la decorazione più tarda che corre sotto al fregio del salone. Qui si alternano iscrizioni latine che commentano figure della letteratura emblematica e in particolare degli Hieroglyphica di Pierio Valeriano, presenti, insieme a numerosi altri testi, nella ricchissima biblioteca documentata nell'Archivio Leoni.

Nel 1709, con l'estinzione in linea maschile della famiglia, il palazzo passò al conte Pier Paolo Malvezzi Locatelli, che nel 1706 aveva sposato Maria Caterina

Leoni. Dal matrimonio nacque il cardinal Vincenzo Malvezzi Locatelli, che fu presidente dell'Accademia Filarmonica.

Nella seconda metà del Settecento nel salone venne allestito il teatro dell'Accademia dei Ravvivati, fondata da Francesco Albergati Capacelli.

Successivamente, il pittore Giuseppe Sedazzi subentrò nella proprietà del palazzo, che diventò sede della Corte d'Assise prima di passare alla famiglia Marchesini e quindi al Collegio di Spagna, attuale proprietario dell'edificio.